

*Verità storica e finzione letteraria.  
Dai modelli della tradizione alle strategie narrative contemporanee.  
Il caso del racconto resistenziale*

La questione del rapporto tra storia e letteratura torna oggi a richiamare la sua attenzione in una fase in cui la tendenza della narrativa sembra essere quella di fagocitare la storia con conseguente rischio, avvertito da tempo, di confondere le specificità delle due discipline. Un problema quanto mai attuale considerando la permeabilità dei confini tra vero e falso, realtà e finzione, che pervade in generale le forme della comunicazione contemporanea. All'interno dell'orizzonte letterario, l'esteso fenomeno delle ricostruzioni narrative di fatti storici e di cronaca ha indotto la critica a introdurre una differenziazione tipologica che individua un, non sempre chiaro, confine tra il genere della fiction e quello della no fiction. Distinzione che rievoca la *vexata questio* che ha visto contrapporsi nella nostra cultura verità e finzione in tutti quei casi in cui la narrazione letteraria ha voluto raccontare la Storia.

Prima di riferire sul panorama contemporaneo del nuovo Millennio, dove la preferenza accordata al genere storico è particolarmente evidente, e provare ad additare la specificità di questo fenomeno e delle strategie narrative adottate, seppure restringendo il focus su una precisa selezione, penso sia necessario ricostruire la natura e la complessità di una tale antica questione che non smette di interrogarci ancora oggi.

*Un po' di storia*

Il dibattito sulla verità della Storia presente nella narrativa d'invenzione è una questione che risale alle origini della nostra tradizione narrativa. Più precisamente, la riflessione sul difficile equilibrio storia/finzione diventa centrale nei trattatisti cinquecenteschi,<sup>1</sup> come pure nel dibattito che accompagna la diffusione del romanzo nel Seicento,<sup>2</sup> secondo delle linee che si vedranno «riemergere (...) nella stagione ottocentesca del romanzo storico», alla cui base si trova quello schema di lunga durata che ricorre all'antitesi aristotelica Vero/verosimile, storia/poesia. Una bipartizione che orienterà la «percezione della narrativa» fino all'età romantica.<sup>3</sup>

La riflessione di Manzoni che pure eredita questa impostazione rappresenta un punto di svolta. Sebbene riconosca, nel noto saggio *Del romanzo storico* pubblicato nel '50, come il ricorso alla storia sia centrale per la letteratura sin da Tasso, l'autore dei *Promessi Sposi* ammette però che ai suoi tempi il «desiderio di verità storica» è progredito e «sempre crescente, per ragioni indipendenti dall'arte», e che al

---

<sup>1</sup> Gino Rizzo, *Le inquiete novità. Simboli, luoghi e polemiche dell'età barocca*, Lecce, Palomar, p. 98.

<sup>2</sup> Lucinda Spera, *Storia romanizzata o romanzo storico?*, in Ead., *Il romanzo italiano del tardo Seicento*, Milano, La Nuova Italia, 2000, pp. 115-37 e Clizia Carminati, *Narrazione e storia nella riflessione dei romanzi seicenteschi*, in, *Narrazione e storia tra Italia e Spagna nel Seicento*, a cura di Clizia Carminati e Valentina Nider, Trento, Editrice Università degli Studi di Trento -Dipartimento di studi letterari, linguistici e filologici, 2007, pp. 37-108.

<sup>3</sup> Guido Mazzoni, *Teoria del romanzo*, bologna, Il Mulino, 2011, p. 90.

vero storico ora «ci si bada di più».<sup>4</sup> Queste alcune considerazioni che retrospettivamente Manzoni indica essere alla base di quel processo di legittimazione del genere romanzo da lui fortemente sostenuto con il suo capolavoro proprio in virtù di questo forte legame stabilito con la storiografia.<sup>5</sup>

Con i *Promessi sposi* Manzoni fornisce, infatti, un modello imprescindibile, riconosciuto in tutta Europa, conferendo finalmente autorevolezza al «genere proscritto»,<sup>6</sup> da sempre in Italia condannato moralisticamente per la capacità di adescare il lettore attraverso storie finte.<sup>7</sup>

Il rapporto storia/invenzione trova però in Manzoni anche una condanna inappellabile, con la sua rinuncia ai «componimenti misti di storia e invenzione» proprio in quel saggio pubblicato nel '50, ma a lungo incubato. Sebbene quello scritto teorico chiuda la sua stagione creativa, essendo dichiarata l'impossibilità del componimento misto perché basato su una contraddizione impossibile da sciogliere: quella ineliminabile confusione tra dato positivo e immaginazione, tra reale e «possibile», vero e verosimile, in realtà in esso sono presenti anche i segni e le perplessità di Manzoni scrittore.

Con la pubblicazione della *Storia della colonna infame*, esempio *ante litteram* di «racconto-inchiesta di ambiente giudiziario»,<sup>8</sup> accanto al romanzo nell'edizione del '40, lo scrittore aveva infatti compiuto un estremo tentativo «di far stare assieme realtà e finzione»<sup>9</sup> delegando ai due testi funzioni diverse: da un lato la fascinazione romanzesca, dall'altro la verità storica. La dimensione 'veritiera' di questo testo, però, non riesce a celare l'aporia di ogni racconto di secondo grado (compreso quello storiografico, d'inchiesta o cronachistico): quello di restituire il vero attraverso il verosimile.



Immagine di Francesco Gonin per l'edizione del 1840

<sup>4</sup> Alessandro Manzoni, *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, con *Premessa* di Giovanni Macchia, *Introduzione* di Folco Portinari, testo a cura di Silvia De Laude, in Id., *Opere*, Milano, Centro nazionale studi manzoniani, 2000, vol. 14, p. 24.

<sup>5</sup> In effetti Manzoni stesso sembra indicare la discriminante intervenuta nel momento in cui avviene la «nascita della storia come scienza. Che è più o meno contemporanea a quella del romanzo, da cui un facile scambio di attributi» (Folco Portinari, *Introduzione*, in *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, cit. pp. XXI-LXXIX. 2000, qui a p. LXXIII). Situazione che Ganeri spiega dicendo che, se l'illuminismo e l'età romantica favorendo una «progressiva divisione tra le branche del sapere umanistico» hanno dato grande impulso alla storiografia, e dunque una cultura «scientifica» ha reso il sapere storiografico come il più autorevole, dall'altro il romanzo storico sembra costituire proprio la risposta a questa crisi della cultura umanistica che si va specializzando in saperi distinti (Margherita Ganeri, *Il romanzo storico in Italia. Il dibattito critico dalle origini al post-moderno*, Lecce, Pietro Manni, 1999, p. 28).

<sup>6</sup> Alessandro Manzoni, *Prima minuta (1821-1823), Fermo e Lucia*, a cura di Barbara Colli, Paola Italia e Giulia Raboni, in Id., *I Promessi sposi*, edizione critica diretta da Dante Isella, Milano, Casa del Manzoni, 2006, tt. 2, p. 586.

<sup>7</sup> Si rimanda per il complesso e articolato dibattito ad Alberto Cadioli, *La storia finta. Il romanzo e i suoi lettori nei dibattiti del primo Ottocento*, Milano, Il Saggiatore, 2001.

<sup>8</sup> Leonardo Sciascia *Introduzione*, in A. Manzoni, *Storia della Colonna infame*, Milano, Bompiani, 1985, pp. III-XIV, qui a p. XIV. V

<sup>9</sup> Marco Viscardi, *Scheda dell'opera*, in A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, Milano, Rizzoli, 2014, pp. 47-61, qui a p. 61.

La denuncia presente in quel testo della possibile inattendibilità di certe fonti storiografiche (cap. VII), così come l'impossibilità di eliminare del tutto tracce di finzionalità, tradiscono un'incertezza che lo porta ad approfondire la questione nel saggio uscito dieci anni dopo. Qui le potenti risorse del genere che, pur avevano attratto le energie di Manzoni per oltre un ventennio, venivano additate e rifiutate come qualcosa di pericoloso che induceva a tradire la fedeltà alla Storia.

Di fronte a questo rischio Manzoni dopo il suo unico romanzo, chiuderà «alla possibilità di  *fingere un vero simile al vero*».<sup>10</sup> Intuendo pregi e difetti, limiti e potenzialità, di questo genere ibrido, Manzoni è arrivato fin dove gli consentiva la sua indole e il suo rigore intellettuale.

In realtà la rottura che il saggio del '50 registra tra verità storica e invenzione porta a una «ridefinizione dei loro diversi ambiti» e, sebbene la preoccupazione manzoniana a caratterizzare il «discorso storiografico» sia più esplicita rispetto a quella tesa a indicare la specificità dell'ambito letterario, questa esiste ed emerge chiaramente anche se il suo discorso appare «confinato in una zona di 'non detto'».<sup>11</sup> Le sue riflessioni teorico-critiche, infatti, analizzate più profondamente fanno emergere come questa drastica separazione apre in realtà una prospettiva in cui il verosimile «acquista una sua autonomia»,<sup>12</sup> cosa che in effetti avverrà negli anni che seguirono la sua sconfessione.

Il suo percorso mostra come il concetto di verità, di «dato positivo» non può costituire l'obiettivo di una ricerca condotta nel mondo finzionale della letteratura, da cui può invece emergere un'altra verità, quel «vero veduto dalla mente»<sup>13</sup> che pertiene la sfera morale il quale, sebbene finto, sappiamo non essere per questo falso.

Nel conflittuale rapporto tra la sua vocazione alla scrittura e la sua 'insofferenza' verso il potere finzionale della parola, tra il fascino dell'*invenzione* e la tensione al Vero, Manzoni compie in sostanza un percorso alla ricerca del senso e del valore della letteratura.<sup>14</sup> Forse, non discostandoci troppo da quello che lui stesso aveva intuito, sin dagli anni '20, solo grazie alla commistione di storia e invenzione, e non alla loro separazione, si riesce a ri-scrivere la storia, rifarne la dicitura, rifare in qualche modo «le polpe a quel carcame, che è, in così gran parte, la storia».<sup>15</sup>

Il dibattito sulla questione verità/finzione, dopo aver raggiunto il punto più alto in questo saggio, sembra schiudere ad un orizzonte nuovo in cui si troverà accresciuta la consapevolezza, tutta moderna, che dietro il realismo della rappresentazione romanzesca non c'è la realtà, perché, come Manzoni stesso afferma nel tardo dialogo *Dell'invenzione*, «il male è che le idee non sono cose», e «il linguaggio è pieno di trappole».<sup>16</sup>

Dopo di lui e la sua sconfessione un'importante trasformazione dell'orizzonte culturale pone le condizioni per superare quella contrapposizione su cui si era arrestata la sua riflessione teorica. A poca distanza da quell'esperienza ci sarà chi tenta nuove vie per superare quell'*impasse* e mostra di recuperare il valore più autenticamente etico del modello narrativo manzoniano.

La cultura preunitaria, grazie ad una consapevolezza del valore conoscitivo dall'immaginazione letteraria, mostra maggiore interesse ad offrire finalmente spazio alle ragioni dell'invenzione su quelle della

---

<sup>10</sup> Giorgio Panizza, *Il romanzo e la storia*, in *Manzoni* (a cura di P. Italia), Roma, Carocci, 20202, pp. 201- 220, qui a p. 218.

<sup>11</sup> Marinella Colummi Camerino, *Manzoni teorico del romanzo*, in «Nuova rivista di Letteratura italiana», 1998, I, 2, pp. 404-435, qui a p. 435.

<sup>12</sup> Ibidem.

<sup>13</sup> Manzoni, *Del romanzo storico*, p. 12.

<sup>14</sup> Panizza, *Il romanzo e la storia*, p. 201.

<sup>15</sup> Manzoni, *Del romanzo storico*, p. 8.

<sup>16</sup> Alessandro Manzoni, *Dell'invenzione e altri scritti filosofici*, con *Premessa* di Carlo Carena, *Introduzione* e note di Umberto Muratore, testi a cura di Massimo Castoldi, in Id., *Opere*, Milano, Centro Nazionale studi manzoniani, 2004, vol. 16, qui p. 183 e p. 169.

storia. Una fase culturale all'interno della quale il genere romanzesco con le sue potenzialità occupa un posto centrale e l'evoluzione delle sue forme sono osservate con grande interesse. Una fase dove l'antica preoccupazione verso la «storia finta»<sup>17</sup> cede il posto alla valorizzazione delle risorse che essa può offrire, e che porterà il nostro romanzo a non dover più cercare alcun riconoscimento e ad affermarsi all'interno del sistema letterario, con cui a lungo ha vissuto in conflitto nella sua «storia premoderna».<sup>18</sup>

In particolare, il romanzo di Nievo, *Le confessioni d'un italiano*, maturato in un clima culturale dove l'impegno letterario non era scisso da quello civile e politico, rappresenta un'opera attraverso la quale osservare queste importanti trasformazioni. Con questo romanzo, dove la storia in esso presente non è più «documentata» ma «testimoniata»<sup>19</sup> e il rapporto di fedeltà verso le fonti non è più imprescindibile, avviene uno spostamento verso la contemporaneità e un'accettazione della dimensione finzionale della scrittura romanzesca, inimmaginabile fino a vent'anni prima.



Con Nievo il punto di vista che si assume la responsabilità di «rifare le polpe» alla Storia sarà quello di un narratore che si limita a raccontare ciò che ricorda, autorizzando il genere alla sua costitutiva e ineliminabile infedeltà, ma anche riconoscendogli il suo carattere militante di resistenza al male e di difesa della memoria. Un vero estimatore che coglie nel romanzo manzoniano la presenza di una Storia non ridotta ad 'ingrediente' o 'fondale' ma occasione di riflessione filosofica e metastorica sull'uomo e sulla sua azione all'interno della società, dunque capace di rispondere ad un'esigenza fondamentale morale e politica in senso lato.

La rottura dell'equilibrio tra vero e verosimile, storia e finzione, che chiude il saggio manzoniano, apre dunque a esperienze romanzesche che autorizzano la testimonianza finzionale e la memoria personale piuttosto che la ricerca di una verità storiografica.

Il diverso rapporto stabilito tra la storia e la sua rappresentazione consente di individuare una ulteriore tipologia di romanzo. Se l'esperienza manzoniana fornirà, attraverso i modelli del 'componimento misto di storia e invenzione' e del 'romanzo-inchiesta', l'indicazione di due linee che sopravviveranno nella vicenda del romanzo storico moderno fino ai nostri giorni, fino a confondersi, secondo qualcuno, nell'attuale «romanzo *non fictionab*»,<sup>20</sup> anche il modello della 'storia testimoniata' consente di individuare una

<sup>17</sup> Cadioli, *La storia finta*, pp. 181-217.

<sup>18</sup> Mazzoni, *teoria del romanzo*, p. 229.

<sup>19</sup> Pier Vincenzo Mengaldo, *Studi su Ippolito Nievo. Lingua e narrazione*, Padova, Esedra, 2011, p. 165.

<sup>20</sup> Secondo Scurati (Antonio Scurati, *Tre domande su Manzoni agli scrittori di oggi*, in "Annali Manzoniani" terza serie, 2018, 1, pp. 116-122), la tipologia diffusa oggi del romanzo *non fictional* «rappresenta la sintesi dialettica» di quel modello manzoniano rappresentato dal dittico *Promessi Sposi / Colonna* che scandisce in «due momenti di una tesi e di una antitesi» il componimento misto di storia e invenzione (p. 122).

lunga tradizione all'interno del genere, attraverso scrittori e scrittrici che praticheranno nei secoli successivi un percorso alternativo rispetto ai due offerti dall'esperienza manzoniana.<sup>21</sup>

*La Storia nelle narrazioni contemporanee: strategie narrative tra documento, memoria e finzione*

Dalla stagione ottocentesca, generalmente considerata un momento fondativo del genere, il romanzo che ha per oggetto la narrazione di vicende storiche, sebbene trasformato, ha mostrato di confluire in una ben riconoscibile tradizione che arriva fino ad oggi. Se si ripercorre, infatti, la fortuna di questa tipologia, dopo quella prima stagione, si trova una produzione distinta da varie aggettivazioni come romanzo antistorico, neostorico, della poststoria, storico indiziario, metastorico, da cui si evince come, al di là del tentativo di registrarne le trasformazioni con dubbie classificazioni,<sup>22</sup> tra le varie tendenze che animano la nostra tradizione narrativa, quella interessata a recuperare la storia mostra una indubbia persistenza.<sup>23</sup>

Se nel '900, all'interno di una variegata produzione, non è mancata la presenza della storia soprattutto in quel filone di «narrazioni testimoniali» o romanzi di memorie, che da Levi arriva fino alla «lunga serie di autobiografie politiche di scrittori-giornalisti, letterati e intellettuali, delineate sullo sfondo di importanti avvenimenti storici»,<sup>24</sup> nel nuovo millennio, in assenza ormai quasi del tutto dei testimoni, la dimensione postmemoriale<sup>25</sup> finisce per connotare le nuove narrazioni che tendono a rivisitare, ri-leggere e ri-scrivere, momenti cruciali del passato nazionale.

In particolare, dagli anni Zero in poi le proposte di trame che si riferiscono a vicende storiche del '900 non hanno fatto altro che infittirsi. La guerra, il fascismo, la shoah, la resistenza, ma anche il dopoguerra, la storia coloniale, il terrorismo e gli anni Settanta, risultano essere vicende molto presenti nella narrativa contemporanea. Una tendenza che mostra come, sulla scia di quel «ritorno alla realtà» rilevato sin dagli ultimi decenni del secolo scorso,<sup>26</sup> ci sia un desiderio diffuso di recuperare un rapporto col passato e intervenire nel processo di costruzione della memoria.

Nonostante la condizione di «discendenti», per molti scrittori contemporanei la narrazione di vicende storiche del passato appare esercitare, sia sul piano dell'approfondimento conoscitivo che su quello estetico-narrativo, un interesse e un fascino indiscutibile. Esse costituiscono nell'immaginario di molti di loro un serbatoio mitopoietico potenzialmente ancora capace di generare trame narrative, all'insegna di un esercizio memoriale di cui, evidentemente, si avverte da più parti la necessità.

---

<sup>21</sup> Per un approfondimento della questione trattata in questo primo paragrafo, rimando al mio *La verità della finzione. Il romanzo e la storia da Manzoni a Nievo*, Roma Carocci, 2022.

<sup>22</sup> Appaiono infatti, in qualche caso, essere definizioni forzatamente applicate all'esperienza più complessa di singoli autori e in generale all'orizzonte culturale italiano. Per uno sguardo d'insieme si rimanda, oltre a Gigliola De Donato, *Gli archivi del silenzio. La tradizione del romanzo storico italiano*, Fasano, Schena, 1996 e a Margherita Ganeri, *Il romanzo storico in Italia. Il dibattito critico dalle origini al post-moderno*, Lecce, Pietro Manni, 1999, al numero monografico *Il romanzo e la storia*, a cura di Niccolò Mineo, «Moderna», VIII, 2006, 1-2, e al più recente contributo di Giuliana Benvenuti, *Il romanzo neostorico italiano. Storia, memoria, narrazione*, Carocci, Roma, 2012.

<sup>23</sup> Cfr. Hanna Serkowska, *Dopo il romanzo storico. La storia nella letteratura italiana nel '900*, Pesaro, Metauro, 2012.

<sup>24</sup> Ivi, p. 412.

<sup>25</sup> Per la nozione di postmemoria si rimanda a M. Hirsch, *the Generation of Postmemory. Writing and visual culture after Holocaust*, New York, Columbia University Press, 2012.

<sup>26</sup> Per la storia del dibattito cfr. *Ritorno alla realtà? Narrativa e cinema alla fine del postmoderno*, in «Allegoria», 2008, 57, pp. 7-93, a cura di R. Donnarumma, G. Policastro e G. Taviani, oltre alla sintesi offerta da Luca Somigli, *Negli archivi e per le strade: considerazioni meta-critiche sul «ritorno alla realtà» nella narrativa contemporanea*, in *Negli archivi e per le strade. Il ritorno alla realtà nella narrativa di inizio Millennio*, a cura di Luca Somigli, Roma, Aracne, 2013, pp. I-XXI.

Di fronte all'estensione di tale fenomeno, però, occorre porsi la questione più in generale poetico-estetica di cosa questi scrittori non testimoni scelgono di raccontare, perché sono spinti a farlo e, infine quali sono le strategie narrative che adottano.<sup>27</sup>

Una generazione di figli e di nipoti che con modalità diverse tende a rivisitare il passato per elaborarne le ferite ancora aperte, per tentare di offrirne una rilettura critica, per recuperarne la forza ideale, o per porsi domande sulla natura umana, sulle sue scelte e responsabilità. Un fenomeno che sembra essere l'effetto di un bisogno di narrare eventi, rispetto ai quali non sono mancate tentazioni revisioniste, e per i quali comincia a sentirsi il bisogno di fare i conti attraverso una lettura che ne restituisca, oltre che il ricordo, tutta la complessità.

Un secolo, definito «del trauma»<sup>28</sup> la cui memoria continua a iscriversi in quell' «orizzonte permanente» di conflitti e violenze di cui la letteratura mostra ancor di voler conservare le tracce, seppure oggi con modalità diverse rispetto a quelle del secolo scorso.<sup>29</sup>

La produzione romanzesca interessata nel nuovo Millennio alla narrazione storica, infatti, porta naturalmente con sé i segni di un orizzonte culturale trasformato.

Di fronte ad una società immersa in un orizzonte dove il confine tra verità e finzione è sempre più confuso, dove tutto viene finzionalizzato in racconto, dove sempre più veniamo «sedotti dalle storie»,<sup>30</sup> si sta manifestando da tempo nella narrativa una tendenza a recuperare alcuni «classici dispositivi di veridizione»,<sup>31</sup> tra questi la fonte storiografica o, laddove è possibile, la testimonianza memoriale.

La riduzione del tasso di finzionalità, praticato da molti scrittori, ha portato, infatti, ad un aumento di narrazioni ricche di corredo bibliografico-documentario o autentiche da un esplicito autobiografismo, anche se di un narratore non testimone. Nel primo caso si può cogliere la scelta di compiere politicamente un atto che tende ad arginare proprio il rischio degli abusi della narrazione,<sup>32</sup> nel secondo caso quella di dare spazio a un soggetto che rivendica il diritto alla elaborazione e alla trasmissione di una memoria, spesso alternativa a quella del mainstream.

Accanto a queste due tendenze, a volte perfino sovrapposte, che sembrano proseguire idealmente il modello manzoniano del romanzo inchiesta e quello pseudo-autobiografico e memoriale (secondo la linea della tradizione testimoniale Nievo-Levi),<sup>33</sup> non è però scomparso il modello del componimento misto di storia e invenzione.

---

<sup>27</sup> Per impostazione e ricchezza argomentativa rimando al volume *Senza traumi? Le ferite della storia e del presente nella creazione letteraria e artistica italiana del nuovo millennio*, a cura di Maria Pia De Paulis e Ada Tosatti, Firenze, Cesati, 2021, in particolare all'articolo di Maria Pia De Paulis, *Traumi, tracce e postmemoria: la scrittura dell'estremo negli anni Zero*, pp. 23-51, dove la questione della postmemoria viene approfondita e problematizzata dialogando con una ricca bibliografia.

<sup>28</sup> Shoshana Felman, *The juridical uncounscious: trials and traumas in the Twentieth Century*, Cambridge, Harvard University Press, 2002, p. 171.

<sup>29</sup> Giancarlo Alfano, *Un orizzonte permanente. La traccia della guerra nella letteratura italiana del Novecento*, Torino, Nino Aragno Editore, 2012.

<sup>30</sup> Peter Brooks, *Sedotti dalle storie. Usi e abusi della narrazione*, Roma, Carocci, 2024 (ed. orig. 2022).

<sup>31</sup> Carlo Tirinanzi De Medici, *Fatti, politica, fantasia. L'impegno narrativo contemporaneo attraverso due casi di studio: Presente e Piove all'insù*, in *L'immaginario politico. Impegno, resistenza, ideologia*, a cura di Silvia Albertazzi, Federico Bertoni, Emanuela Piga, Luca Raimondi, Giacomo Tinelli, in «Between», V (2015), 10, disponibile on line <https://ojs.unica.it/index.php/between/issue/view/53> (consultato in data 17-05-2025).

<sup>32</sup> In questa direzione si segnala la serie dell'editore Laterza dedicata al *fact checking* (curata da Carlo Greppi) dove insieme a Chiara Colombini che interviene sulla Resistenza (Chiara Colombini, *Anche i partigiani però...*, Bari-Roma, Laterza, 2021) compare anche la Tobagi con un contributo, in questo caso, sullo stragismo degli anni Settanta (Benedetta Tobagi, *Le stragi son tutte un mistero*, Bari-Roma, Laterza, 2024).

<sup>33</sup> Cfr. il paragrafo (*S*)fortuna di un modello narrativo, nel mio *La verità della finzione*, pp. 224-234. La linea Levi, indicata da Ganeri (*Per un canone del romanzo storico italiano del Novecento*, in *Un secol de italianistica la Bucaresti*, Actele Colocviului Centenar, Bucarest novembre 2009, a cura di Doina Condrea Derer, Hanibal Stanculescu, Bucarest, Editura Universitatii Bucuresti, 2011, vol. III, pp. 46-57), è stata poi anticipata a Nievo dalla Serkowska (*Dopo il romanzo storico*, 2012).

Se il ricorso massiccio alle fonti, scritte, orali, fotografiche, finisce per affiancare in qualche caso il romanzo storico del nuovo Millennio a quella tendenza alla *no fiction* che caratterizza una parte della produzione narrativa contemporanea, la sopravvivenza di testi del tutto finzionali mostrano la lunga vitalità del componimento misto, nelle sue varie declinazioni.

Al di là della funzionalità, in gran parte editoriale, delle definizioni di *fiction* e *no fiction*, e della constatazione di una loro crescente ibridazione,<sup>34</sup> le due tipologie comunque indicano alcune generiche linee di sviluppo della nostra narrativa utili a rappresentare, tra i loro poli estremi anche i diversi esiti letterari di questo rinnovato interesse per il racconto della storia nel quale alcune novità si intrecciano a un indubbio recupero di modelli tradizionali.<sup>35</sup>

Nel mutato orizzonte contemporaneo, infatti, la riflessione sulla natura retorica del discorso storiografico nata negli anni Settanta, che ha rischiato di mettere in crisi lo statuto epistemologico della disciplina indebolendo i confini tra racconto storico e finzionale,<sup>36</sup> ha determinato una diffusa consapevolezza del potere delle narrazioni e sollecitato nuove pratiche romanzesche in cui centrale appare la riflessione sul rapporto tra l'evento e il suo racconto.

Dal romanzo «neostorico» degli anni Ottanta, collocato generalmente dalla critica nell'orizzonte postmoderno del disimpegno, a quello più recente, tra cui quello definito «metastorico», il quale, decostruendo narrazioni consolidate, esprime una forte critica culturale,<sup>37</sup> anche l'attuale produzione narrativa a tema storico tende a rivelare, nella maggior parte dei casi, le strategie di costruzione e trasmissione del sapere e della memoria, proprio grazie ad un problematico ricorso alla storia e alle sue fonti, che si esprime spesso attraverso testi ibridi in cui accanto ai documenti traspare lo sguardo di chi compie la ricerca. Una produzione nella quale, qualsiasi relazione sia stabilita con le fonti, emerge piuttosto chiaramente l'operazione retorica di *inventio* narrativa in cui di fatto consiste qualsiasi riscrittura della storia.

Pur lontani da derive ermeneutiche che rischiano di far perdere di vista la specificità della disciplina storiografica, se non si può non condividere quanto già affermava Duby, per il quale solo «smistare» i documenti, «imbastire l'intreccio», fa di ogni esposizione storica «un racconto» poiché chi scrive della storia usa la «propria cultura e la propria immaginazione» per riuscire ad «animare i frantumi che sono sparsi davanti a lui»,<sup>38</sup> a maggior ragione non si può non accogliere il suo ragionamento nel momento in cui ci

---

<sup>34</sup> Chi ha esaminato il fenomeno afferma che le due aree sembrano nel nuovo millennio essere entrate «in crisi» (Carlo Tirinanzi De Medici, *Fatti, politica, fantasia*). Cfr. anche Marco Mongelli, *Il reale in finzione. L'ibridazione di fiction e non-fiction nella letteratura contemporanea*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», IV (2015), pp. 165-184, disponibile on line: <https://teseo.unitn.it/ticontre/article/view/987> (consultato in data 17/05/2025).

<sup>35</sup> Vale in questo caso estendere anche alla più stretta contemporaneità quanto rileva Casadei, per il quale dal secondo dopoguerra in poi, nella nostra letteratura si manifesta «una tendenza a reinterpretare le grandi forme narrative tradizionali» e a riproporre ancora «la missione del *novel*» naturalmente attraverso «nuove modalità di rappresentazione del reale» (A. Casadei, *Stile e tradizione nel romanzo italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 21 e 26). Di omaggio alla tradizione del romanzo storico parla anche Wu Ming a proposito della nebulosa del New Italian epic. Cfr. Wu Ming 1, *New Italian Epic 2.0, Memorandum 1993-2008*, pp. 10-11 disponibile on line :

[www.wumingfoundation.com/italiano/WM1\\_saggio\\_sul\\_new\\_italian\\_epic.pdf](http://www.wumingfoundation.com/italiano/WM1_saggio_sul_new_italian_epic.pdf), (consultato in data 17-05-2025).

<sup>36</sup> Inaugurano questa riflessione, a metà degli anni Settanta, Hayden White, *Metahistory. The historical imagination in nineteenth-century Europe*, Baltimore, Johns Hopkins University press, 1973 e Michel De Certeau, *L'écriture de l'histoire*, Paris, Gallimard, 1975. Per una sintesi del dibattito sul rapporto storiografia e letteratura cfr. Benvenuti, *Il romanzo neostorico italiano* (cap. I: *Scritture della storia: storiografia e letteratura*, pp. 7-25), e Colombi, *La verità della finzione* (par. *Letteratura e storiografia: intrecci e confini*, pp. 22-26).

<sup>37</sup> *Scritture della resistenza. Sguardi politici dalla narrativa italiana contemporanea*, a cura di Claudia Boscolo e Stefano Jossa, Roma, Carocci, 2014 (in particolare il primo capitolo: *Finzioni metastoriche e sguardi politici dalla narrativa contemporanea*, pp. 15-67) nel quale gli autori propongono, sulla scorta degli studi di L. Hutcheon e A. J. Elias, il termine di «finzioni metastoriche» per questa tipologia di testi del nuovo Millennio in virtù del loro sguardo «politico».

<sup>38</sup> Georges Duby, *Scrivere storia*, in *La scrittura e la storia. Problemi di storiografia letteraria*, a cura di Alberto Asor Rosa, la Nuova Italia, Firenze, 1995, pp. 43-53, qui a p. 47.

troviamo di fronte a operazioni di intenzionale ri-scrittura, compiute ricorrendo a precise strategie del mondo finzionale.

La consapevolezza di un problematico rapporto con le fonti e al contempo la necessità di ricorrere a congetture e ad alcuni meccanismi finzionali, sembrano infatti caratterizzare la recente produzione di narrazioni storiche.<sup>39</sup> Questo perché, in fondo, anche lo scrittore che ricorre alle fonti d'archivio o storiografiche, tende ad interrogarsi sul senso della storia e sul valore dell'esperienza umana, offre la testimonianza della riflessione che una società può compiere sulla sua storia e la sua rappresentazione. Nella maggior parte dei casi, infatti, la scelta di riscrivere pezzi di Storia, pur nella pluralità delle strategie adottate, sembra derivare da un'attitudine che fa di questa pratica un impegno che, in una forma diversa dall'*engagement* tradizionale, manifesta una connotazione etico-politica.<sup>40</sup>

La storia del romanzo storico nelle sue varie declinazioni mostra chiaramente come la funzione della letteratura non sia solo quella di integrare la storia, per recuperare ciò che è caduto nell'oblio, ma quella di creare connessioni tra i dati, di rinvenire logiche dove non sembrano esistere, di rappresentare il vero «veduto dalla mente» (per dirla con Manzoni), di fornire insomma, grazie proprio alla fascinazione romanzesca, un'altra forma di conoscenza o «intelligenza della storia», diversa da quella storiografica, che sebbene finta non per questo è falsa.<sup>41</sup>

#### *Dai testi ibridi ai romanzi. Finzionalità e prospettiva etica.*

Ebbene, restringendo il campo al tema resistenziale, mostrerò come in due diverse tipologie testuali, la sinergia tra letteratura e storia riveli tutta la sua potenzialità etico-politica. In particolare, presenterò il caso de *La Resistenza delle donne*, di Benedetta Tobagi e *La Sibilla. Vita di Joyce Lussu*, di Silvia Ballestra, che possono essere definiti testi ibridi, e di un secondo gruppo di testi del tutto finzionali come *La figlia del ferro*, di Paola Cereda, *I giorni di vetro*, di Nicoletta Verna e *L'argine delle erbarie*, di Silvia Cavalieri.<sup>42</sup>

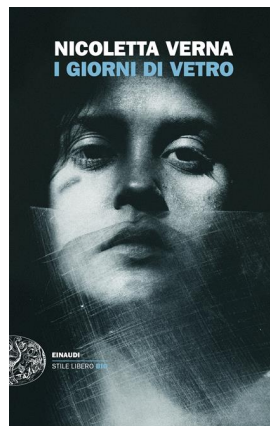
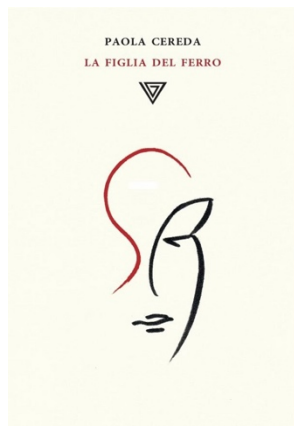
---

<sup>39</sup> Tanto che anche i «migliori romanzieri delle ultime generazioni», sforzandosi a giustificare «narratori-autori e trame fittizi ma apparentemente veri», esprimono l'«indistricabile connessione di *fiction e non fiction*» (Casadei, *Stile e tradizione nel romanzo italiano contemporaneo*, p. 20). Perfino il filone del romanzo-inchiesta, del docu-fiction, che è il livello meno compromesso con la finzione, può solo dichiarare di escluderla ma mai estrometterla del tutto.

<sup>40</sup> Se a proposito del cosiddetto «ritorno al reale» Hanna Serkowska (*Introduzione. Scambi e intrecci tra fiction e reale*, in *Finzione cronaca realtà. Scambi, intrecci e prospettive nella narrativa italiana contemporanea*, a cura di Hanna Serkowska, Massa, Transeuropa, 2011, p. XI) aveva notato emergere il desiderio di una «svolta etica» tesa a riconquistare forme di scrittura non prive di tensione civile, non è mancato un rilievo analogo in Claudia Cao, *Sul ruolo della scrittura nel romanzo neostorico italiano*, in *L'immaginario politico. Impegno, resistenza, ideologia*, in «Between», V (2015), 10, disponibile on line: <https://ojs.unica.it/index.php/between/article/view/2003> (consultato in data 17-05-2025). Ma si veda anche, Gianluigi Simonetti, *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2018, che vede nel romanzo storico contemporaneo la capacità di «ospitare forme di pensiero critico» tanto da produrre un «riscontro "politico" del genere» (p. 112). Infine, sempre in questa direzione, si veda la lettura di testi del nuovo Millennio in Boscolo e Jossa, *Scritture della resistenza*.

<sup>41</sup> La felice espressione, usata a proposito di Nievo ma estensibile a molte scritture della Storia, è di Carlo Dionisotti, *Appunti sui moderni*, Bologna, Il Mulino, p. 347.

<sup>42</sup> Benedetta Tobagi, *La Resistenza delle donne*, Torino, Einaudi, 2022; Silvia Ballestra, *La Sibilla. Vita di Joyce Lussu*, Bari-Roma, Laterza, 2022; Paola Cereda, *La figlia del ferro*, Roma, Perrone, 2022; Nicoletta Verna, *I giorni di Vetro*, Torino, Einaudi, 2024; Silvia Cavalieri, *L'argine delle erbarie*, Milano, Solferino, 2024.



Al di là delle diverse strategie di scrittura praticate, quel che emerge come costante in questo recupero al femminile del tema resistenziale è l'interesse condiviso verso una prospettiva che guardi alla Resistenza mettendone in luce alcune questioni.

La prima osservazione è che tutti mostrano come, in sintonia con la ricerca storiografica, l'interesse si sia spostato verso un'analisi che, indagando nella microstoria, coinvolga sempre più le vite degli uomini e delle donne e i problemi etico-morali legati alle scelte che i tempi imponevano, e verso una ricerca che, grazie a una periodizzazione più estesa, guardi anche agli effetti a distanza su reduci e sopravvissuti.<sup>43</sup> Entrambe le tipologie testuali mostrano un panorama nel quale gli effetti di quelle vicende risuonano anche ben oltre la Liberazione, come provano le questioni, ricorrenti in vario modo, delle discutibili azioni e violenze degli Alleati, più spesso invasori che liberatori, con un focus particolare sui bombardamenti e sugli stupri di guerra.

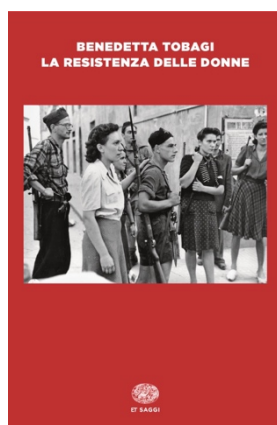
Inoltre, questi testi mostrano lo spaccato di una Resistenza plurima dove, oltre alle cosiddette "tre guerre" giocate sul fronte generale socio-politico,<sup>44</sup> si innestano le tante forme di resistenza civile tra cui quella femminile tesa all'emancipazione delle donne e all'affermazione del loro orizzonte di valori. Una resistenza, a lungo «taciuta», che in questi testi si arricchisce di problematicità.<sup>45</sup>

Con *La Resistenza delle donne* di Benedetta Tobagi e *La Sibilla. Vita di Joyce Lussu*, di Silvia Ballestra, siamo di fronte a dei testi che, facendo ampio ricorso a fonti di varia natura, non appaiono conformarsi né al modello romanzesco né alla biografia tradizionale. In particolare, essi mostrano la dilatazione dei confini dei generi e l'inclusività, tipiche della narrazione contemporanea, rimettendo al centro la questione della porosità della frontiera tra racconto storiografico e narrazione finzionale.

<sup>43</sup> Questi i caratteri della storiografia inaugurata dal lavoro di Claudio Pavone (*Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991). Cfr. in proposito anche Mirco Carrattieri, *La Resistenza tra memoria e storiografia*, in «Passato e presente», XXXIII (2015), n. 95, pp. 5-18.

<sup>44</sup> Cfr. Pavone, *Una guerra civile*, in cui lo storico individua nella complessità del fenomeno resistenziale tre diversi conflitti generati da diversi antagonismi: la guerra patriottica di liberazione dai tedeschi, quella civile tra partigiani e fascisti, e la lotta di classe.

<sup>45</sup> Oltre al famoso libro *La resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, a cura di Anna Maria Bruzzone, Rachele Farina, Milano, La Pietra, 1976, nell'ambito di una storiografia attenta alla questione femminile ricordiamo: Mirella Alloisio e Giuliana Beltrami, *Le volontarie della libertà*, Milano, Mazzotta, 1981, Anna Bravo e Anna Maria Bruzzone, *In guerra senza armi. Storie di donne (1940-1945)*, Roma-Bari, Laterza, 1995, Patrizia Gabrielli, *La pace e la mimosa. L'Unione donne italiane e la costruzione politica della memoria (1944-1955)*, Roma, Donzelli, 2005 e della stessa autrice, *Tempio di virilità: l'antifascismo, il genere, la storia*, Milano, Franco Angeli, 2008.



Un'analisi da me condotta su questi due testi ha mostrato, infatti, come anche una narrazione fortemente ibridata con i tratti di una scrittura documentaria, caratterizzata da alto spessore storiografico, cerca e riesce a conservare la sua capacità seduttiva, a coinvolgere il lettore nel mondo descritto, nel quale non sembra affatto mancare, calore, emozione e immaginazione. Il passato, che questi testi tentano di salvare è, infatti, consapevolmente filtrato dallo sguardo del narratore "discendente", e organizzato secondo precise strategie retoriche tipiche della narrazione letteraria<sup>46</sup>.

In entrambi i casi il dialogo continuo col presente appare essere l'espedito per avvicinare quelle esperienze eccezionali di cui si vuole recuperare il valore ideale. Il lettore, però, non entra in contatto diretto con i protagonisti di quelle storie attraverso i meccanismi e le strategie di una narrazione finzionale ma, grazie al tipico espediente del «doppio orizzonte narrativo», è coinvolto piuttosto nell'esperienza della ricerca storica condotta da questo speciale narratore che diventa, in qualche modo, egli stesso personaggio.<sup>47</sup> Questi, mostrandosi come un soggetto non privo di emozioni, riesce infatti, grazie ad una narrazione partecipata, a coinvolgere nel suo orizzonte cognitivo-esistenziale il lettore di oggi, il quale condivide con l'autore/narratore senz'altro l'analoga condizione di posterità e inesperienza rispetto a quelle vicende.<sup>48</sup> Una scrittura molto vicina a quella storiografica ma che si fa narrazione mostrando, insieme alla volontà di distinguersi dalle storie propriamente di finzione, la capacità di fare ricorso alle strategie retoriche-narrative di quelle, rivelandone la funzionalità cognitivo-emozionale.

La sinergia e l'osmosi, riscontrata in questi due testi, tra ricerca storica e scrittura letteraria, documento e dichiarato autobiografismo, mostra dunque come nel nuovo Millennio non ci sia solo una indubbia tendenza alla «appropriazione della storia a fini letterari»<sup>49</sup> ma anche qualcosa che va nella direzione opposta, una storia che per comunicare si avvale del calore di una narrazione partecipata e, a volte, perfino dell'immaginazione e di una dimensione finzionale. Due testi nei quali, accanto a un'esplicita volontà documentaria, si intravede la forza che la seduzione romanzesca esercita su queste scrittrici le quali, per recuperare la memoria del passato altrui, hanno sentito il bisogno di ricorrere ad una dimensione affabulatoria e ai suoi espedienti retorico-narrativi.

<sup>46</sup> Rimando per l'analisi puntuale dei due testi, al mio articolo *Forme della narrazione resistenziale. Le scrittrici nel nuovo millennio tra storia, finzione e autobiografia*, presente in *Raccontare la Resistenza oggi*, Atti del convegno Strasburgo 17-19 ottobre 2024, a cura di Anna Frabetti e Laura Toppan, Firenze, Cesati, 2025, pp.123-140.

<sup>47</sup> Federico Bertoni, *Parole in azione. Raccontare la resistenza nel XXI secolo*, in *Senza traumi?*, a cura di Maria Pia De Paulis e Ada Tosatti, pp. 63-81, indica nel «doppio orizzonte narrativo» l'opzione strutturale di molte narrazioni contemporanee (p. 77).

<sup>48</sup> Per la condizione di inesperienza si rimanda a Antonio Scurati, *La letteratura dell'inesperienza. Scrivere romanzi al tempo della televisione*, Milano, Bompiani, 2006.

<sup>49</sup> Pierre Nora, *Storia e romanzo: dove passano le frontiere*, in «Il bollettino di Clio», Nuova serie, 2015, 2, pp. 9-14, qui a p. 13, disponibile on line. [www.clio92.org/wp-content/uploads/2019/07/bollettinon3\\_marzo\\_2015.pdf](http://www.clio92.org/wp-content/uploads/2019/07/bollettinon3_marzo_2015.pdf) (consultato in data 17-05-2025).

La ragione di questa doppia tensione risiede nel fatto che «nell'intersezione tra memoria, storia e letteratura, il fatto storico (...) cessa di essere un mero evento (...) e acquista un surplus di senso (...) diventa un fatto raccontato da qualcuno e per qualcuno»,<sup>50</sup> mostrando come non siano estranei al testo sia le ragioni individuali, soggettive, di chi scrive, sia gli effetti su una potenziale comunità di lettori a cui esso è rivolto.

Le storie di donne che queste due scrittrici raccontano sono recuperate, infatti, con un chiaro desiderio di costruire anche uno spazio di trasmissione e condivisione con il lettore, nel quale il riflesso dei nodi da sciogliere circa la condizione femminile di ieri e di oggi possa indicare il percorso che deve essere ancora compiuto.

Narrazioni documentate e partecipate, dunque, che tentano di offrire nella ri-scrittura, un'occasione sociale, potenzialmente collettiva e intergenerazionale, capace di svolgere una funzione cognitiva, etico-civile e politica, a volte perfino identitaria, necessaria tanto più per una questione come quella femminile, che accanto a quella dell'antifascismo, risulta ancora nel nuovo Millennio non proprio risolta.

Riconoscendo all'immaginazione e alle strategie letterarie la capacità di produrre un «inoltramento nell'invisibile»,<sup>51</sup> di vedere come diceva Manzoni «il vero veduto dalla mente»,<sup>52</sup> questi due testi mostrano quanto sia necessaria la dimensione immaginativa e affabulatoria e forse permettono di scorgere il preludio di una rinnovata fiducia nella finzione. Quasi che nel nuovo Millennio, dopo l'era del testimone<sup>53</sup> e quella dell'archivio, la «fobia» dell'invenzione possa cedere il passo a una parziale sua «rivincita».<sup>54</sup>

L'esperienza resistenziale torna, infatti, a essere rivissuta dall'interno di una dimensione del tutto finzionale nei testi che ho citato all'inizio, i quali testimoniano la persistenza di una narrazione romanzesca dove i personaggi, che sembravano scomparsi,<sup>55</sup> ritornano nell'intensità di figura di donne come quelle di Jole, Redenta e Iris, nei romanzi della Cereda e della Verna, e delle tante guaritrici, e non solo, nel romanzo della Cavalieri, le quali mostrano tutte una straordinaria capacità di sopravvivere al trauma della guerra e delle violenze subite.

Sono tutte storie che appartengono alle tante realtà marginali, laterali, che pullulano sulla geografia della nostra storia resistenziale, la cui postazione offre uno dei tanti 'sguardi obliqui' con cui osservarla.<sup>56</sup> Non potendo in questa sede dedicare loro una più ampia analisi, non posso non segnalare come proprio la prospettiva narrativa scelta in questi testi, a partire dal luogo ma anche dal tipo di personaggi, sia un aspetto particolarmente interessante.<sup>57</sup>

Le protagoniste femminili di questi romanzi incarnano vite resistenti e resilienti, votate alla libertà, alla giustizia, al coraggio, alla cura, e si rilevano essere tutte, nonostante la loro marginalità, personaggi etici, portatori di un orizzonte di valori che ambisce a distinguere e a promuovere ciò che da loro è considerato, più o meno coscientemente, un antidoto al male. Ma a ben vedere tutte presentano una cifra distintiva: la capacità di riflettere su quegli stessi valori che pure ognuna si è impegnata a difendere, di mostrarne le inevitabili contraddizioni e i prezzi pagati. Ne emerge una complessità umana che, proprio attraverso la

---

<sup>50</sup> Emanuela Piga, *A più voci. Testimonianze e narrazione nell'opera di Alessandro Portelli e dei Wu Ming*, In *Finzione cronaca realtà*, a cura di Hanna Serkowska, pp. 306-309, qui a p. 319.

<sup>51</sup> Clotilde Bertoni, *Letteratura e giornalismo*, Roma, Carocci, 2009, p. 61.

<sup>52</sup> MANZONI, *Del romanzo storico*, p. 12.

<sup>53</sup> Annette Wieviorka, *L'era del testimone*, Milano, Raffaello Cortina, 1999 (ed. orig. 1998).

<sup>54</sup> La prima espressione è di Mongelli, *Il reale in finzione*, p. 176; la seconda è di Tirinanzi De Medici, *Fatti, politica, fantasia*, p. 21.

<sup>55</sup> Alessandro Cinquegrani, *I personaggi non torneranno? Realtà e finzione nella letteratura contemporanea*, Roma, Carocci, 2024

<sup>56</sup> Cfr. Wu Ming 1, *New Italian Epic 2.0*, p. 14-17.

<sup>57</sup> Rimando per una loro lettura al mio contributo, *Dalla Storia alla fiction: un'altra Resistenza. Postmemoria marginalità impegno nelle scrittrici del nuovo millennio*, in *Guerra, Resistenza, Liberazione. Lo sguardo delle donne dal dopoguerra ad oggi*, a cura di Roberta Colombi e Daniela de Liso, Napoli, Loffredo 2025, in corso di stampa.

figura di queste donne, sembra volere contagiare anche la visione di una Resistenza con cui ancora la generazione che non l'ha vissuta sembra voler fare i conti scavando, oltre che negli archivi e nella memoria orale, nei paesaggi dell'immaginario. E questo perché, in linea con quanto aveva già suggerito Luzzatto in *Partigia*, al lettore di oggi, lontano da ideologismi, la Resistenza sembra poter parlare «solo nell'urgenza delle storie personali e nel corpo a corpo dei personaggi» mentre al narratore giunge la sfida di affrontare «la verità complicata delle sfumature».<sup>58</sup>



La dimensione finzionale di questi testi, infatti, rivendica attraverso le storie di queste donne, «uno spazio altro» che, ancor più dei testi ibridi, tenta di spostare lo sguardo e complicare le cose.<sup>59</sup>

Uno spazio altro in cui non c'è posto per retoriche idealistiche, né per pose nostalgiche, piuttosto per una rivisitazione di quelle vicende che insista su questioni problematiche come la violenza, gli stupri, gli alleati e la liberazione, temi parzialmente negati o rimossi che forse solo la distanza di uno scrittore non testimone può affrontare in tutta la loro ambiguità e, grazie alla mediazione finzionale, consentire di far venire alla luce.<sup>60</sup>

Inoltre, proprio perché il romanzo, a differenza della disciplina storica, non punta solo alla conoscenza degli eventi descritti, ma in esso può trovarsi anche quel «possibile felicemente trovato dall'autore» (per usare le parole di Manzoni),<sup>61</sup> nei casi esaminati, insieme alla rappresentazione del trauma troviamo anche personaggi che sfuggono alla condizione vittimaria grazie a quello spazio residuale, ma sempre possibile, di un'azione/reazione considerata da loro giusta, o almeno in grado di rispondere, come si legge nella *Sibilla*, a «un richiamo morale».<sup>62</sup>

Come Iole, ne *La figlia del ferro*, dopo aver sacrificato il suo corpo per evitare la violenza su delle bambine, lava la sua gonna, ne rammenda gli strappi e la indosserà fiera per il battesimo in chiesa del figlio nato da quella violenza, così Redenta, nel romanzo *I giorni di Vetro*, sempre passiva, rassegnata al suo destino segnato dalla «scarogna», trova se stessa nel sottrarre il corpo di Iris alla rappresaglia fascista, così le tante azioni di cura delle donne guaritrici, ne *L'argine delle erbarie*, Strulghina, Zaira, Armida, o delle partigiane Anita e Umbertina, tutte egualmente pronte, anche se in modi diversi, a preservare e sostenere la vita, a lenirne i mali. Azioni che, sebbene quasi sempre prive dell'energia dei grandi ideali, mostrano di avere un effetto sui destini altrui e così rivelano il valore etico-sociale che sottende ogni scelta individuale.

<sup>58</sup> Sergio Luzzatto, *Partigia. Una storia della resistenza*, Milano, Mondadori, 2013, pp. 18 e 21.

<sup>59</sup> Claudia Boscolo, Stefano Jossa, *Introduzione*, in *Scritture di resistenza*, p. 13.

<sup>60</sup> Si rimanda a Maria Pia De Paulis, *Traumi, tracce e postmemoria: la scrittura dell'estremo negli anni Zero*, in *Senza traumi?*, pp. 23- 51, dove la questione della postmemoria viene approfondita e problematizzata dialogando con una ricca bibliografia.

<sup>61</sup> Manzoni, *Del romanzo storico*, p. 5.

<sup>62</sup> Ballestra, *La Sibilla*, p. 71.

In questi casi, i meccanismi di coinvolgimento e immedesimazione giocano un ruolo fondamentale per far vivere, attraverso la finzione, un'esperienza ravvicinata delle vicende raccontate, e perfino a volte far condividere l'orizzonte cognitivo ed esperienziale dei personaggi. La narrazione può allora avere l'ambizione di far vivere emotivamente al lettore, anche se in modo vicario, attraverso il superamento del trauma del personaggio, una possibile risposta alla propria impotenza, a quella forma di trauma, individuata nello «stato di minorità», da cui sembra afflitta e irrimediabilmente condannata la società attuale.<sup>63</sup>

Una resistenza ai margini che indica i margini di una resistenza possibile, grazie alla quale, piuttosto che arrendersi all'impotenza di cambiare il mondo, possiamo ancora provare a credere di poterlo rendere più umanamente abitabile. E per far ciò anche queste scrittrici, che con i loro romanzi, misti di storia e finzione, si collocano in un'altra area rispetto a quella dei testi della Tobagi e della Ballestra, scelgono di parlarci attraverso lo sguardo e la voce delle donne. In questo caso, si tratta di donne possibili, modellate dall'immaginazione, ma allo stesso tempo figure impastate di storia, di vita vera.

*Per (non) concludere...*

La riscrittura della storia, anche in questi testi, sembra offrire uno sguardo con cui problematizzare la visione di questioni note e meno note. Attraverso i personaggi e i meccanismi finzionali il lettore entra in contatto con punti di vista marginali, con vissuti rimossi, con esperienze lontane dal grande palcoscenico dei grandi eventi.

Il romanziere, animato come aveva intuito Manzoni, da un proposito più vasto e filosofico rispetto allo storico, teso all'accertamento di ciò che è stato, per rappresentare il passato intreccia prove e possibilità, realtà e immaginazione, e offre la sua personale ricerca sull'uomo, la società, la storia. Mosso dal desiderio di rappresentare «i desideri, i timori, i patimenti» di chi non ebbe parte attiva negli avvenimenti della Storia «ma che ne provarono gli effetti»,<sup>64</sup> non può che ricorrere al componimento misto che prevede il ricorso, insieme al vero storico, della facoltà immaginativa. Esigenza in fondo riconosciuta perfino da Bloch il quale ammetteva che per esprimere e comprendere bene quei «fenomeni delicatissimi» che sono i fatti umani, laddove era «impossibile calcolare, bisognava suggerire» e per farlo non escludeva che servisse «grande finezza di lingua e giusto colorito nel tono espressivo».<sup>65</sup>

In conclusione, dopo questo breve excursus, spero sia più chiaro che solo uscendo dalla sterile logica che contrappone il vero al falso, «la storia all'invenzione, il romanzo potrà permettersi di giocare a carte scoperte e di rivendicare la piena legittimità della finzione, in quanto discorso sul mondo, forma di conoscenza alternativa – e non opposta – a quella della ricerca storica».<sup>66</sup> Solo con una tale postura, la commistione di storia e finzione, più che subire ancora inappellabili condanne può far emergere tutta la potenzialità della narrazione letteraria.

Anche nel caso ci sia una dichiarata fedeltà alle fonti storiche, essa non si limita mai a darne «una copia» (seppur «dolorosa» –*Promessi sposi* XXVIII-), piuttosto offre di quelle realtà (sia nella forma di

---

<sup>63</sup> Daniele Giglioli, *Stato di minorità*, Roma-Bari, Laterza, 2015.

<sup>64</sup> Alessandro Manzoni, *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, a cura di Isabella Becherucci, in Id., *Opere*, Milano, Centro nazionale di Studi manzoniani, 2005, vol. 5, pp. 6-8.

<sup>65</sup> Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1978 (I ed. 1950; ed. or. 1949), p. 42.

<sup>66</sup> Federico Bertoni, *Realismo e letteratura. Una storia possibile*, Torino, Einaudi, 2007, p. 148.

documenti storici che di esperienze umane riportate) una riscrittura che è interpretazione, tappa di una ricerca conoscitiva che tenta di mettere in ordine accanto a ciò che è accaduto, ciò che verosimilmente sarebbe potuto accadere e che, in un mondo possibile, potrebbe, chissà, ancora accadere.

Come si è potuto constatare, al di là del fascino o del rifiuto mostrato nei confronti del potere della finzione, la costante alla base della narrazione storica è l'ambizione di soddisfare un bisogno conoscitivo che si traduce in impegno etico-civile: la comprensione del comportamento umano e del suo agire nella storia, l'espressione di una visione con cui leggere la storia, passata e presente, il desiderio di darne una lettura critica.

Conoscere e far conoscere raccontando, è esattamente ciò che le strategie persuasive del romanzo, agendo sul piano dell'esperienza emotiva, permettono<sup>67</sup> e alle quali il genere misto deve la sua tanto discussa fortuna. La fascinazione della "favola", respinta solo teoricamente dai più rigidi custodi del vero come Manzoni, è ciò che rende in realtà straordinariamente potente la narrazione romanzesca. Grazie ad essa chi si cimenta a narrare la storia sa che può anche affrancarsi in parte dalla storiografia, avvicinare il lettore e parlargli di un mondo "possibile", anche se solo intravisto e desiderato tra le righe di un romanzo.

---

<sup>67</sup> *Raccontare e conoscere. Paradigmi del sapere nelle forme narrative*, a cura di Gianni Iotti, Pisa, Pacini, 2019.